

COMUNITA' CRISTIANA SS. MARTINO E BENEDETTO
CAMPALTO

LUNEDI' DELL'ANGELO

Lunedì 18, alle ore 10.30 eucaristia.

PRIME CONFESSIONI

Il parroco incontra i genitori dei bambini che domenica 15 maggio per la prima volta celebreranno il sacramento della Riconciliazione. **Martedì 19 a alle ore 17.30**

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 19, lettura e commento dei testi della messa domenicale. Incontro prezioso per una catechesi a partire dalla Parola di Dio. Dalle **ore 20.45** in patronato.

TAIZE

Giovedì 21, alle ore 21.00, nella chiesa di san Girolamo a Mestre, si tiene il consueto momento di preghiera mensile, con uno stile ecumenico.

SINODO

Domenica 24, alle ore 17.30, ci terrà la celebrazione di chiusura di questa prima fase del cammino sinodale, la fase dell'ascolto. Il documento di sintesi del percorso diocesano verrà mandato a Roma alla segreteria generale del Sinodo.

MESSE FERIALI

La celebrazione dell'eucaristia, sempre tenuta nella chiesa di san Benedetto. Così fino alla prossima festa di san Martino.

EMERGENZA UCRAINA

Chi volesse ancora contribuire lo può fare con un versamento alla Caritas diocesana: IBAN IT53W050340207000000004637 BIC/ Banca B.P.M. – Filiale 709 Venezia Codice IBAN SWIFT BAPPIT21709 CAUSALE: "Emergenza Ucraina".

Perché cercate tra i morti, il vivente? Non è qui, è risorto (Lc 24, 6)

*Pasqua sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi,
l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi
e se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro,
si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto,
si ripeterà finalmente il miracolo
che contrassegnò la resurrezione di Cristo.*

(Tonino Bello)

Auguri di Buona Pasqua 2022!

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201
www.parrochiacampalto.it mail: parrochiacampalto@libero.it
IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397

Signore, hai mai desiderato morire?
Sai cosa vuol dire: non farcela più,
perché il male è troppo grande, e amaro,
da renderci tanto infelici?

Dice un *midrash* antico che a volte
tu fai, a sera, delle nostre preghiere
un tappeto disteso nel cielo
e sopra tu pure ti prostri e preghi;

e questa sarebbe la tua preghiera:
"Di tanto male
vi chiedo perdono, uomini ..."

Pensa al tuo popolo in mezzo al deserto:
"Fossimo morti per mano del Signore
in terra d'Egitto":
per tua mano, Dio, amante della vita!

E Giobbe a gridare:
"Perché le porte del grembo non chiuse?
Perché la pena ai miei occhi non nascose?".

Anche Cristo tentato di morire:
"Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù ...",

anche lui, sudando sangue, gridava:
"Padre, Padre, se è possibile ...".

Oh,
le preghiere che salgono da tutti i deserti
dopo questo andare, e andare ...
Come sono le preghiere
di queste moltitudini di braccati,
di deportati, di torturati, di uccisi?

Anche di te noi abbiamo pietà,
perché devi avere il cuore che scoppia,
e le notti che certo piangi per noi! ...

Fino a farti pane, nostro cibo,
e a dirci: "Mangiate, alzatevi
che lungo è ancora il cammino".

E noi andiamo ancora,
forti del tuo cibo:
solo perché tu ci ami, e noi ti amiamo,
Dio fatto in tutto simile a noi.

David Maria Turolfo

Domenica 17	DOMENICA DI PASQUA At 10,34a.37-43 Sal 117 Col 3,1-4 Gv 20,1-9.
Lunedì 18	Lunedì fra l'Ottava di Pasqua At 2,14.22-33 Sal 15 Mt 28,8-15.
Martedì 19	Martedì fra l'Ottava di Pasqua At 2,36-41 Sal 32 Gv 20,11-18.
Mercoledì 20	Mercoledì fra l'Ottava di Pasqua At 3,1-10 Sal 104 Lc 24,13-35.
Giovedì 21	Giovedì fra l'Ottava di Pasqua At 3,11-26 Sal 8 Lc 24,35-48.
Venerdì 22	Venerdì fra l'Ottava di Pasqua At 4,1-12 Sal 117 Gv 21,1-14.
Sabato 23	Sabato fra l'Ottava di Pasqua At 4,13-21 Sal 117 Mc 16,9-15.
Domenica 23	II^ DI PASQUA At 5,12-16 Sal 117 Ap 1,9-11.12-13.17-19 Gv 20,19-31

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

PASQUA SECONDO PADRE BALDUCCI

Quest'anno ricorrono i 100 anni della nascita di Padre Balducci, una delle personalità di maggior spicco nella cultura cattolica postconciliare, coscienza inquieta e rivoluzionaria della Chiesa.

Lo ricordiamo proponendo questo suo commento alla Pasqua.

Essere un lievito nuovo, pasta nuova, significa liberarci dal vecchio fermento di morte. Non è un compito semplice, perché implica una consegna di vita del tutto libera da ogni ipoteca di complicità con le forze di morte. Siccome il sistema in cui siamo inseriti è, in tutte le sue articolazioni, dominato e attraversato dal virus della morte, noi dobbiamo, in tutti i nostri contatti con la realtà, invertire la rotta, cambiare il sistema di vita. Lo possiamo fare. Nei rapporti privati, liberandoci totalmente dallo spirito di antagonismo, nei rapporti pubblici abolendo la categoria del nemico che va odiato e distrutto – questo ci hanno insegnato – per restituire le dialettiche umane alla loro altezza morale, alla loro dignità razionale. Non siamo uguali, siamo diversi e la diversità implica confronti e a volte competizioni, ma dentro questa pregiudiziale, che si ispira al senso della vita, che ogni modo di prevalere sull'altro con la forza, con la coazione fisica o ideologica, è contro la vita. Dobbiamo inaugurare questo modo di esistere e solo allora parlare di resurrezione. Ricordo la parola di un grande non credente: «Dobbiamo vivere in modo che se Dio esiste abbia torto». Dobbiamo vivere in modo che la morte appaia un assurdo, un segno di ingiustizia. In realtà però viviamo in modo che la morte è quel che ci meritiamo perché siamo suoi complici. Questo cam-

biamento, questa conversione è il compito di tutti i nostri giorni. Per una specie di rapida omologazione, ciò che di terrificante vediamo sulle frontiere fra i blocchi è perfino dentro una famiglia, è perfino nei nostri rapporti intersoggettivi. Un'oscura lama ci attraversa e siamo portati a combatterci e ad essere seminatori di tristezza e di morte. I segni di questo cambiamento sono sotto i nostri occhi. Un bisogno nuovo di stabilire un rapporto con le cose, con la natura, di liberarci da questa smania febbrile del progresso a prescindere da ciò che esso significhi, da questa corsa ad una produzione fino ad una tale eccedenza del prodotto che non sappiamo più dove metterlo, mentre i nostri fratelli muoiono di fame. Siamo dentro questa follia. Dobbiamo liberarcene. Questo dovere ha un significato morale e politico. La morte di Gesù fu una morte politica e non una morte privata, porta i sigilli dei poteri di quel tempo. Ecco perché l'annuncio pasquale non è fatto per darci una provvisoria esaltazione immaginativa, è fatto per risospingerci alle radici dove noi elaboriamo le nostre scelte fondamentali. È lì che tutto si decide. Dio guarda nel cuore e non alle nostre chiacchiere o ai nostri riti. È in questa profondità, dove noi ci troviamo di continuo al bivio fra morte e vita, che decidiamo di noi stessi e decidiamo del futuro del mondo. Fatta questa riflessione, acquistiamo in qualche modo il diritto di abbandonarci al rito, alle parole sacre, ma contenendole coscientemente dentro la riserva che abbiamo posto: tutto questo è vano, anzi è menzogna se non passa attraverso il filtro del senso di responsabilità che abbiamo cercato di rievocare sulle pagine della Scrittura. *da: "Gli ultimi tempi"*

UNA NUOVOLA COME TAPPETO

Un allestimento è come un sogno: nasce da un'idea, si sviluppa, si ripensa, si migliora, si condivide. Gli allestimenti che più mi piacciono sono quelli in cui il risultato solo si immagina ed è il contributo di tutti che li concretizza da idea a realtà. Nastro dopo nastro, dai gesti del taglio e dell'arrotolamento, ai pennarelli che scrivono parole, le preghiere hanno preso vita e sono lì, affidate a comporre una nuvola sospesa. Nastri colorati che rappresentano momenti in cui i ritmi sono rallentati, le persone si sono unite ed hanno generato riflessioni personali: sulla pace, il perdono, i "grazie", la fiducia, la speranza, il dialogo con il Signore. L'unione di volti,



mani, pensieri e preghiere ha oggi la forma di questa nuvola che ondeggia ed esprime la potenza della relazione e della condivisione.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato per la realizzazione pratica del progetto e a tutti gli autori che hanno contribuito con le loro preghiere: uno spettacolo!

Daniele

PASQUA LA RICCHEZZA DI UN NOME

Nella tradizione giudaica cristiana le parole non sono contenitori vuoti ("nomina nuda tenemus", così terminava U. Eco il suo celebre romanzo, Il nome della rosa), bensì scrigni preziosi che racchiudono la straordinaria ricchezza comunicativa che si sprigiona in ogni relazione autentica. Il termine "Pasqua", dunque, prima che indicare semplicemente una festa liturgica, svela il senso della Storia della salvezza e ne fa sintesi. Benché nell'AT si parli almeno 49 volte della Pasqua, due sono i testi che si presentano come relazioni "storiche" della sua istituzione: Es. 12 (1-14) e Deut. 16 (1-8). Nella prima di queste due narrazioni, la più celebre, siamo nell'imminenza dell'Esodo, non ancora avvenuto ma in procinto di compiersi; alle istruzioni scrupolose su come celebrare la Pasqua, segue la grande domanda: "Che significa questo rito?" (v. 26) che induce a confrontarsi con quell'evento e col suo significato. La risposta che il testo stesso dà a tale interrogativo va appunto al cuore della parola stessa: "E' il sacrificio della Pasqua in onore di JHWH che passò oltre le case dei figli di Israele in Egitto, quando colpì l'Egitto e risparmiò le nostre case" (vv. 26-7). Questa risposta fa leva sull'etimologia del nome (pesach significa passare oltre, saltare, risparmiare) e consegna a JHWH il primato dell'iniziativa. È lui a passare e a rendere così possibile anche il conseguente passaggio del popolo dalla schiavitù alla libertà. Nel NT, in tutte le circostanze in cui si nomina il termine "Pasqua", ci si riferisce alla Pasqua dei Giudei, ad eccezione di un solo caso: verso la primavera dell'anno 57 d. C., scrivendo ai Corinzi a proposito di un grave caso di immoralità, San Paolo ricorda il fondamento che giustifica le esigenze morali del cristiano: "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!" (1Cor. 5,6). La voce di Paolo testimonia che, a una ventina d'anni dagli eventi che portarono alla crocifissione di Gesù, nella comunità cristiana c'è la coscienza di possedere una propria pasqua al cuore della quale sta l'immolazione del nuovo agnello, Cristo stesso. Il termine greco paska nasce dalla traslitterazione del termine ebraico pesach, ma l'evidente affinità col verbo greco paskèin (che significa patire) condusse ad identificare l'evento pasquale nell'atto dell'immolazione del Signore, aiutati in questo anche dalla testimonianza dell'evangelista Giovanni che fa coincidere la morte di Gesù con il giorno e l'ora in cui viene immolato l'agnello per la Pasqua ebraica. Anche in questo caso l'iniziativa è del Signore che offre la sua vita sull'altare della Croce e, attraversando le oscure regioni degli Inferi, traghetta la nostra umanità al porto glorioso della Risurrezione. La Pasqua dunque (questo svela il nome) non è solo la Risurrezione del Signore, ma lo è anche la sua Passione, la sua Crocifissione, la sua deposizione nel sepolcro, cose tutte che costituiscono il passaggio ineludibile per giungere alla gloria del risorto.

Massimo

TRIDUO CIVILE

Fra

si di Hannah Arendt (1906-1975) filosofa e scrittrice tedesca naturalizzata statunitense.

Con la parola e con l'agire ci inseriamo

nel mondo umano, e questo inserimento

è come una seconda nascita, nella quale confermiamo

e ci sobbarchiamo la nuda realtà

della nostra apparenza fisica originaria.

Un essere umano, proprio come tale,

sembra aver perso le qualità che dovevano spingere

gli altri a trattarlo come un loro simile.

Saremo mai in grado di seppellire l'insana tesi,

secondo la quale una deterrenza sempre

maggiore di armamenti è la garanzia di pace?

Gli esseri umani, finché possono agire,

sono in grado di compiere l'improbabile e l'incalcolabile

e lo compiono di continuo, che lo sappiano o no.

L'uomo può essere in armonia

con se stesso, se esiste un accordo

di due o più suoni; per essere uno,

egli ha bisogno degli altri. Solo nella relazione

con gli altri si può vivere l'esperienza

della libertà.